

**Domenica 6 dicembre 2020, Milano Valdese
2^ Domenica di Avvento**

Predicazione del pastore Italo Pons

Isaia 63, 7-14 (Ricordo del passato)

7 Io voglio ricordare le bontà del Signore, le lodi del Signore, considerando tutto quello che il Signore ci ha elargito; ricorderò il gran bene che ha fatto alla casa d'Israele, secondo la sua misericordia e secondo l'abbondanza della sua bontà. *8* Egli aveva detto: «Certo, essi sono il mio popolo, i figli che non m'inganneranno». Fu il loro Salvatore *9* in tutte le loro angosce. Non fu un inviato, né un angelo, ma lui stesso a salvarli; nel suo amore e nella sua benevolenza egli li redense; se li prese sulle spalle e li portò tutti i giorni del passato; *10* ma essi furono ribelli, contristarono il suo Spirito santo; perciò egli si mutò in loro nemico ed egli stesso combatté contro di loro. *11* Allora il suo popolo si ricordò dei giorni antichi di Mosè. Dov'è colui che li fece uscire dal mare con il pastore del suo gregge? Dov'è colui che mise in mezzo a loro lo Spirito suo santo, *12* che fece andare il suo braccio glorioso alla destra di Mosè, che divise le acque davanti a loro, per acquistarsi una rinomanza eterna, *13* che li condusse attraverso gli abissi, come un cavallo nel deserto, senza che inciampassero? *14* Come il bestiame che scende nella valle, lo Spirito del Signore li condusse al riposo. Così tu guidasti il tuo popolo, per acquistarti una rinomanza gloriosa.

Isaia 64, 1-3

1 Oh, squarciassi tu i cieli e scendessi! Davanti a te sarebbero scossi i monti. *2* Come il fuoco accende i rami secchi, come il fuoco fa bollire l'acqua, tu faresti conoscere il tuo nome ai tuoi avversari e le nazioni tremerebbero davanti a te. *3* Quando facesti le cose tremende che noi non ci aspettavamo, tu discendesti e i monti furono scossi davanti a te.

Oh se soltanto tu squarciassi i cieli e scendessi!

Cara Comunità,

l'immagine che aveva l'antico Israele di un cielo squarciato non ha più per noi alcun richiamo alla realtà. La volta incurvata e solida nella quale Dio aveva fissato il movimento degli astri, capace di separare le forze oscure del caos da uno spazio vitale, non suscita in noi altro che indifferenza.

Se resta qualcosa di irrisolto nel nostro mondo, che ha fatto i conti con le scoperte scientifiche degli ultimi cinquecento anni, è la domanda su ciò che è infinitamente grande e ciò che è infinitamente piccolo, sia nella dimensione fisica che in quella interiore.

Il segreto della vita resta aperto e il suo rapporto con la scienza problematico, anche per la riflessione della fede. Forse non è un caso che molti abbandoni al catechismo dei nostri adolescenti risieda proprio in questo nodo irrisolto tra scienza e fede.

D'altra parte non possiamo perdere di vista che il Dio della Bibbia era anche il Signore intervenuto nella storia per liberare un popolo dalla schiavitù, e che si era rivelato in un Patto di vita agendo veramente in chi sperava e confidava in lui. Un Dio generoso che veniva in soccorso come un padre, ma che come un padre si dimostrava geloso davanti ai tradimenti, ritirandosi nei suoi spazi per far sperimentare il senso dell'indifferenza.

Se consideriamo ingenuo il realismo antico di chi chiedeva che i cieli fossero squarciati e Dio scendesse in aiuto al suo popolo, oggi noi facciamo i conti con un'ampia agenda di problemi, che vanno dalla salute, all'economia, alla politica, alla precarietà, e le possibili soluzioni ci restano oscure o limitate. Mentre avanziamo come portatori nepalesi con il loro carico di problemi, restiamo sotto un cielo ossessivamente chiuso.

Ieri mattina alcuni di noi hanno partecipato ad un convegno sulla diaconia comunitaria. Quasi tutte le chiese del nostro Distretto erano presenti: sono state due ore di scambi di informazione importanti sui nostri modesti progetti di diaconia locale. Mentre ascoltavo accanto al mio computer, avevo davanti a me una rivista aperta su un articolo il cui sottotitolo diceva: "bisogna saper ascoltare gli uomini e le donne del nostro tempo per annunciare la parola di Dio con toni di speranza e di liberazione, partendo dal profondo stesso della coscienza di chi ascolta". Terminata la riunione sono sceso nella cucina della chiesa dove Paola, Daniele, Manfredo stavano distribuendo dei pacchi alimentari. Manfredo domandava a coloro che venivano con i loro carrelli della spesa: "da dove venite....chi vi manda..." e poi il pacco con gli aiuti alimentari era consegnato con un "...ciao ci vediamo sabato prossimo. Mi raccomando, siate puntuali".

Oggi le nostre Chiese metodiste e valdesi ricordano la "Domenica della Diaconia", che appunto era iniziata ieri mattina, o ancora prima, con la preparazione dei pacchi. Pensavo e cercavo di trovare un ponte tra ieri mattina e questo culto per il quale ho voluto che le stesse mani, le stesse voci, gli stessi volti mi affiancassero, perché come si diceva durante il convegno sulla diaconia, in questo ambito siamo sempre solo *ausiliari* gli uni degli altri. Nella diaconia non vi è delega, ma solo assunzione di un seppur piccolo tratto di responsabilità, quella che compete ad ognuno.

La diaconia si traduce nell'essere degli ausiliari che svolgono una determinata attività per raggiungere insieme il comune scopo: il servizio. C'è una parola, in un capitolo dello stesso libro di Isaia, che è molto forte ma anche tagliente, che riguarda in un modo o nell'altro tutti: **siamo diventati tutti come l'uomo impuro**; - forse non fisicamente, ma moralmente sì - **tutta la nostra giustizia è come un abito sporco; e tutti appassiamo come una foglia** (cap. 64) Qui non è questione di responsabilità, perché tutti in un modo o nell'altro ne facciamo l'esperienza nella vita, dove siamo tutti poveri nell'attesa di una festa futura, come canteremo nell'inno 70.

Vedete allora che *Oh se soltanto tu squarciassi i cieli e scendessi* diventa un grido così ampio da essere un grido universale. Il nostro compito è di ascoltarlo. Tuttavia dobbiamo anche affermare che siamo quel popolo che è stato scelto non per essere sopra gli altri, ma per essere tra gli altri (come dice il versetto 6 del nostro testo), per condividere le sofferenze e i peccati, ovvero quel cielo plumbeo che ci opprime come esseri umani, ma qualcuno più degli altri..

Quando pensiamo al riscatto ci viene in mente subito la **liberazione, la riparazione, il salvataggio**. Sono temi che la diaconia deve affrontare ogni giorno con le persone che incontra, che cerca di sollevare, curare, rimettere in piedi, per dare loro una prospettiva di vita, una possibilità, una speranza. Ma non sono solo temi che riguardano la diaconia: sarebbe un errore ritenere che non appartengono alla Chiesa nel suo insieme. La Chiesa testimonia della risposta di Dio che è diventato carne, testimonia di una persona, non di un vago spiritualismo o di un'idea, ma di un uomo concreto venuto in questo mondo, che ha camminato e sofferto con noi. Dio ha veramente "squarciato i cieli" per scendere tra noi.

Ogni situazione umana è raggiunta, quelle più marginali come quelle più centrali della vita e della morte. **Bisogna saper ascoltare gli uomini e le donne del nostro tempo per annunciare la parola di Dio con toni di speranza e di liberazione partendo dal profondo stesso della coscienza di chi ascolta.**

L'articolo che era sul mio tavolo commentava il servizio della Parola compiuto dalle figure di maggior rilievo della cultura italiana del cattolicesimo del dopo-concilio, tra cui Ernesto Balducci. Oggi lo si cita poco. Non so quanto si leggano i suoi libri. Il suo modo di parlare e scrivere resta del tutto inedito a distanza di diciotto anni dalla scomparsa.

Un tema centrale di Balducci, sul quale scrisse e parlò, era di un uomo planetario, di una rifondazione delle religioni. C'è un bilancio che il nostro Paolo Ricca ha tracciato parlando della sua via ecumenica¹.

¹ Paolo Ricca, Sulla via dell'ecumenismo, in Testimonianze n. 421-422 pag 81 e segg.

Concludo con queste parole così dense di forza e di speranza profetica, che sono un bel commento al nostro tempo di Avvento e alla speranza alla quale siamo chiamati:

“Sono sicuro che noi assisteremo a risposte creative straordinarie: non lo dico facendo l’indovino, ma l’ascoltatore di ciò che batte nel cuore dell’umanità. Ne vedo i segni. Non posso elencarli. Sono un ottimista, ma non volontaristicamente, perché sarei un malato di mente. Ma il mio è un ottimismo tragico che passa attraverso l’analisi razionale della realtà, che è un’analisi sconfortante. Però attraverso il cumulo delle foglie secche io vedo qui una gemma verde, e dico: non ci spaventiamo, c’è primavera”².

Amen

² La citazione è tratta da Franco Graiff, Ascolto e annuncio: il Servizio della Parola, in Testimonianze n. 421-422 p. 301